

ANNO VIII — N. 7
Sabato 15 Aprile 1989

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiara, 1 - Avellino - Tel. 72833
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II - 70%

Lire 800

I PROBLEMI URBANISTICI ALLA BASE DELLA NUOVA ROTTURA POLITICA

Avellino, si dimette il sindaco Venezia

Ai ferri corti i partiti della maggioranza

I soldi del terremoto? All'Irpinia meno del Friuli

di ANTONIO CARRINO

La CISL Irpinia e l'ISRES - Istituto Studi e Ricerche Economiche e Sociali - hanno presentato nei giorni scorsi al la rassegna annuale della stampa, dedicata ai problemi della ricostruzione e dello sviluppo nelle aree terremotate. Si tratta di un ponderoso volume che consente di ricostruire, giorno dopo giorno, quanto scritto dai giornali sulle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

È il 1988 (anno cui la rassegna si riferisce) non è stato avaro di notizie.

È stato l'anno del presunto "irpignolare", dello scandalo sui fondi per la ricostruzione, orchestrato sapientemente da certa stampa col chiaro propositivo di far interrompere i flussi finanziari verso le aree sinistrate.

La tavola rotonda organizzata a Calitri, a latere della presentazione del volume analogico dell'ISRES - CISL - è valsa ad approfondire diversi aspetti della ricostruzione. Il Sen. De Vito, l'ex Consigliere Regionale Acciolla, Piero Trupia (Segretario del Comitato Nazionale per il Mezzogiorno della Confindustria) e Luca Borgomonte, Direttore di "Conquiste del Lavoro", hanno avuto occasione di commentare il recente vanto della Commissione d'inchiesta sulle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Una Commissione che - ci si augura - farà definitiva chiarezza sull'utilizzazione delle risorse destinate alla ricostruzione, dopo la «cena» azzardata contro le popolazioni terremotate e, soprattutto, contro la class dirigente locale.

L'ISRES, accanto al libro sulle aree terremotate, ha diffuso anche un opuscolo del titolo «I soldi del terremoto». Si tratta della riproduzione anastatica del fascicolo pubblicato dal servizio studi della Camera dei Deputati, contenente la documentazione sugli stanziamenti statali per alcune zone del paese colpite da eventi tellurici. In pratica, leggendo nella selva di cifre contenute in tale fascicolo, è possibile compiere un interessante confronto tra le risorse destinate al Belice, al Friuli e alla Campania-Basilicata.

Renderemo omogenee le cifre relative a questi tre eventi tellurici, vale a dire «attualizzando» gli stanziamenti e «traducendoli» tutti

in lire 1988, si può agevolmente vedere che - contrariamente a quanto buona parte della stampa italiana ha affermato nei mesi scorsi - l'Irpinia ha ottenuto finora molto meno del Friuli.

Infatti, dividendo gli stanziamenti attualizzati al 1988 per il numero di abitanti delle aree terremotate, si ricava che lo Stato ha speso per il sisma del Friuli ben 2 milioni e mezzo per ogni abitante, contro gli undici milioni della Campania e Basilicata e contro i 4,5 milioni del Belice. Anche da un altro parametro (il patrimonio edilizio delle aree terremotate) si ottiene un risultato simile. Il rapporto stanziamenti erogati su stanze di abitazioni esistenti prima del terremoto dà i seguenti risultati: in Friuli per ogni stanza sono stati spesi 33 milioni; in Campania 10,2 milioni; nel Belice 6,2 milioni.

Gli stanziamenti «attualizzati» sono stati riportati anche alla superficie territoriale delle aree sinistrate. Ebbene pure da tale rapporto la Campania e la Basilicata non escono affatto avvantaggiate rispetto al Friuli. La spesa assomma, infatti, per ogni kmq di superficie territoriale a 3.310 milioni in Campania a fronte dei 4.364,9 milioni del Friuli. Il Belice ha ottenuto mol-

Continua in 4ª pagina

AVELLINO — È crisi al Comune di Avellino. Il Sindaco Venezia, nella serata di lunedì scorso, ha rassegnato le dimissioni mettendo così, in prima persona, fine ad una situazione di contrasti, soprattutto fra democristiani e socialisti, che nei giorni scorsi avevano assunto toni di forte esasperazione. Per la verità, nonostante la violenta battaglia a colpi di comunicati combattuta tra i due maggiori alleati del pentapartito, l'apertura di una crisi sembrava scongiurata o quanto meno rinviata ad un chiarimento da tenersi all'indomani del congresso provinciale socialista in programma alla fine della prossima settimana.

Invece, nella seduta che l'assise municipale ha tenuto lunedì scorso, il colpo di scena. Attori protagonisti, da una parte, il liberale Benigni ed il socialdemocratico Turis; dall'altra il sindaco Venezia. I rappresentanti del Pli e del Pdsi lamentavano il loro disappunto a proposito dei contrasti tra Dc e Psi e il fatto di doversi assistere senza essere nemmeno consultati. Il sindaco Venezia, per tutta risposta, cogliendo un po' di sorpresa, dichiarava di dimettersi per consentire una verifica di fondo tra le forze della maggioranza.

IL PERCHÉ DELLA CRISI — Ancora una volta, dunque, cade la giunta Venezia. Ancora una volta viene alla luce la discrasia tra democristiani e socialisti e il Piano Regolatore Generale.

Erà già successo nell'estate del 1986. All'approvazione del cosiddetto Petriniani-bis, col voto contrario dei socialisti, che in quella occasione

si erano divisi. Il sindaco Venezia, nonostante si debba stare insieme nel governo della città, i fatti sono noti. Nell'aprile dello scorso anno, dopo mesi di estenuanti trattative e dopo le roventi discussioni sulle scelte urbanistiche ipotizzate nel '09, il pentapartito risorse in Irpinia come per incanto. Ma è un fuoco di paglia.

Di nuovo polemiche, di nuovo colpi bassi, di nuovo forti divisioni sui temi urbanistici. L'ultima, infuocata controversia è sulla fondovalle Fenestrelle e sulla città ospedaliera. Gravi accuse vengono mosse alla Dc dalle sezioni cittadine del Psi. Risponde con toni duri il comitato cittadino della Dc. E gli altri partiti? Il Pci fa affiggere sulle cantonate cittadine un manifesto in cui si prende con socialisti e democristiani. In Consiglio si succedono le interpretazioni sui testi dei vari comunicati: in questa analisi si distinguono, oltre al capigruppo che assolvono un dovere d'ufficio, il missino D'Ercole e il comunista Anzalone. La crisi è nell'aria, ma pure si cerca di prendere tempo. Poi, lo sbocco improvviso con l'iniziativa di Venezia. Che succederà ora?

ALL'OPERA LE SEGRETERIE — Difficile dirlo. Tutto, ora, passa nelle mani delle segreterie politiche. E c'è poco da stare allegri se si considera in quale situazione sono stati abbandonati come solfora, Atripalda, Grotaminarda, Ariano, letteralmente sfuggiti di mano ai responsabili politici provinciali. E c'è poi un altro aspetto che è per lo meno sconcertante.

D'AMORE E D'ACCORDO — Al Comune capoluogo la conflittualità fra democristiani e socialisti costituisce un leit-motiv veramente stucchevole. A cento metri di distanza, alla Provincia, si registrano situazioni profondamente diverse. Qui, infatti, la Dc assicura con puntiglio e serietà il governo alla giunta presieduta dal socialista Sepe.

Carlo Silvestri



Il sindaco Venezia

ne presero le distanze dagli altri partners della coalizione, fecero seguito le dimissioni di Venezia e della giunta. Non era una novità il fatto che il gruppo socialista votasse contro su questioni riguardanti la vicenda urbanistica. Così è stato in passato e così si è verificato, più volte, anche in questa legislatura. I problemi urbanistici sono stati affrontati dal Psi sempre all'insegna di una grande conflittualità nei confronti della democrazia cristiana, soprattutto quando, negli anni prima del terremoto, sembrò esserci una sorta di feeling tra la stessa Dc e il Pci.

Poi sono venuti gli anni difficili del dopoterremoto. Il Psi diventa il secondo partito in Consiglio comunale. Forti i contrasti col Pci. Ma ancora più forti con la Dc nonostante si debba stare insieme nel governo della città. I fatti sono noti. Nell'aprile dello scorso anno, dopo mesi di estenuanti trattative e dopo le roventi discussioni sulle scelte urbanistiche ipotizzate nel '09, il pentapartito risorse in Irpinia come per incanto. Ma è un fuoco di paglia.

Carlo Silvestri

Di nuovo polemiche, di nuovo colpi bassi, di nuovo forti divisioni sui temi urbanistici. L'ultima, infuocata controversia è sulla fondovalle Fenestrelle e sulla città ospedaliera. Gravi accuse vengono mosse alla Dc dalle sezioni cittadine del Psi. Risponde con toni duri il comitato cittadino della Dc. E gli altri partiti? Il Pci fa affiggere sulle cantonate cittadine un manifesto in cui si prende con socialisti e democristiani. In Consiglio si succedono le interpretazioni sui testi dei vari comunicati: in questa analisi si distinguono, oltre al capigruppo che assolvono un dovere d'ufficio, il missino D'Ercole e il comunista Anzalone. La crisi è nell'aria, ma pure si cerca di prendere tempo. Poi, lo sbocco improvviso con l'iniziativa di Venezia. Che succederà ora?

ALL'OPERA LE SEGRETERIE — Difficile dirlo. Tutto, ora, passa nelle mani delle segreterie politiche. E c'è poco da stare allegri se si considera in quale situazione sono stati abbandonati come solfora, Atripalda, Grotaminarda, Ariano, letteralmente sfuggiti di mano ai responsabili politici provinciali. E c'è poi un altro aspetto che è per lo meno sconcertante.

D'AMORE E D'ACCORDO — Al Comune capoluogo la conflittualità fra democristiani e socialisti costituisce un leit-motiv veramente stucchevole. A cento metri di distanza, alla Provincia, si registrano situazioni profondamente diverse. Qui, infatti, la Dc assicura con puntiglio e serietà il governo alla giunta presieduta dal socialista Sepe.

Carlo Silvestri

La passione democratica di Francesco Quagliariello

di FEDERICO BIONDI



Francesco Quagliariello

La scomparsa improvvisa di Francesco Quagliariello è stata avvertita come un evento estremamente doloroso dagli Irpini, non soltanto per il modo inatteso con cui ha colpito tanta gente che gli era legata da vincoli di amicizia e di affetto, ma perché anche per un certo potere simbolico che essa è parsa acquistare in rapporto a quelle rotture laceranti che ingiustamente segnarono la sua vita impetuosa e burrascosa di uomo politico.

Le qualità oratorie e la solida preparazione giuridica ne avevano fatto una delle figure più brillanti del mondo forense. Ma non faremo torto a questi doti, se crediamo che tutto il valore della sua esistenza egli lo avesse riunito nell'impegno politico, subordinandovi quello professionale, per il quale possedeva una naturale vocazione.

La cronaca - ed anche la storia - di questa nostra provincia, dagli anni cinquanta ad oggi, dalle lotte per la terra e per la Rinascente, all'avvento della Regione e agli attuali processi di trasformazione sociale, non la si potrebbe scrivere senza imbattersi nel nome di Francesco Quagliariello, e le stesse vicende personali che lo portarono fuori delle file comuniste non in fondo un capitolo della storia di queste trasformazioni ch'egli visse con l'esuberanza della sua indole e del suo modo da protagonista di essere in campo e che il suo stesso partito, forse, non ebbe la chiarezza e la forza di incanalare e dominare nel segno della continuità.

Pochi giorni prima della morte era di nuovo venuto al Congresso provinciale comunista. Io gli ero seduto accanto e avemmo modo così di scambiarci qualche idea. Sono convinto che s'era posto sulla strada del ritorno e che intendesse percorrerla in fretta. Non si può dire se pensasse ad un ritorno al partito o ad un impegno di lotta democratica in senso più lato, perché la morte subitanea e prematura lo ha fatto cadere lungo questo cammino che la solitudine doveva rendergli ancora più difficile e travaglioso. Meglio allora guardare dalla parte di quell'alta strada che trentasei anni fa lo condusse al P.C.I. e al cammino che con questo percorso fino al momento dell'aspro dissenso e dell'uscita dalle sue file.

Cominciò nel 1953, con la grande battaglia contro la legge-truffa, candidandosi nella lista di Epicarmo Corbino e subito dopo si iscrisse al partito, di cui fu, negli anni successivi, più volte consigliere comunale e provinciale, e poi regionale, e membro del Comitato Federale.

L'ultima carica ricoperta fu quella di componente del Comitato Regionale di Controllo, nel cui seno, anche dopo l'uscita dal partito - nonostante le caratteristiche più squisitamente burocratiche e giuridiche di questo incarico - continuò a approfondire, secondo la sua indole, una straordinaria carica di passione: anche nella veste di controllore non rinunciava a sentirsi un combattente per la causa della democrazia e dell'autonomia delle istituzioni dal prepotere del sistema. Per lui la lotta alle clientele doveva essere l'impegno principale di un democratico; ed infatti, nonostante il forte individualismo che lo accompagnò sempre in ogni momento della sua vita di partito, di civile non se ne fece mai, né dentro, né fuori di questo. In tal modo il contributo ch'egli diede all'espansione delle posizioni e dell'influenza del comunista in Irpinia fu enorme, e quando, ad esempio, riuscì a costruire un solido avamposto nel santandrea, suscitò attorno a sé non attese di favori ma speranze di riscatto e di libertà tra quei contadini che erano per lui la medesima cosa che è l'acqua per i pesci. Fu dunque, l'amore per la sua terra e per i suoi contadini la strada che lo condusse al partito di Tonilatti, di Di Vittorio e di Giorgio Amendola.

Le questioni e le sottigliezze ideologiche lo interessavano poco e la stessa carica di individualismo che ca-

Continua in 4ª pagina

LA RICOSTRUZIONE LUNGO LA PRINCIPALE STRADA CITTADINA

Dove vanno le ruspe del Corso?

MI è stato riferito che in un intervento televisivo a LINEA-STUDIO sui problemi del piano urbanistico del Corso, riferendosi ai miei tre articoli pubblicati le scorse settimane su questo foglio, l'assessore Guido Vegliante mi ha mosso il rimprovero di non aver detto, quando ero in Consiglio comunale, le cose che ora ho scritte. Se la notizia è esatta, mi corre l'obbligo di precisare che, sia pure con angolazione diversa, su quel progetto ebbi modo di esprimere delle riserve che in buona sostanza coincisero con molte delle critiche che ho riproposto ora e che all'epoca costituirono la motivazione della posizione contraria del mio gruppo. Posso aggiungere, poi, che in forma ancora più circostanziata le medesime

riserve furono avanzate dall'ing. Attilio Spagnuolo e da me in una comune dichiarazione prodotta in seno alla Commissione Edilizia Ma, anche se così fosse, non vedo perché dopo due anni di immobilismo, che hanno prodotto la prova della scarsità di attualità di quel piano, nuove ragioni di contrarietà, rinforzate dall'esperienza, non possano aggiungersi a quelle esposte allora. Se la ricostruzione è rimasta ferma, non per questo deve rimanere fermo anche il pensiero. Penso, ad esempio, all'Allora, in un particolare caso di sospetti e di conflitti, e sublimo tutti il dictat della Sovrintendenza, che pose un'irragionevole divieto. Ma ora? Ora che siamo ancora in tempo per cancellare un

simile madornale errore, dobbiamo continuare ad accettare quel dictat, semplicemente perché non avremmo la forza di opporci ieri?

Frattanto, poiché siamo in argomento, l'amico Vegliante mi consentirà di aggiungere qualche osservazione sulle demolizioni che lungo il Corso, appunto, si vanno effettuando in modo, a parer mio, del tutto scriteriato e contraddittorio. È il caso ch'io passi subito ad un'elencazione di situazioni che hanno del paradossale.

1) In ordine di tempo viene il primo palazzo del Corso sul lato del vialetto che fiancheggia la villa comunale e conduce al Cinema Eliseo. In questi giorni si è assistito alla sua totale demolizione; ma negli anni scorsi si era fatta spendere una montagna

di soldi per abbattere il terzo piano e consolidare con sacce opere di sostegno le rimanenti parti dell'edificio, allo scopo di salvaguardare la possibilità di un restauro conservativo. E' stato come praticare una robusta cura ricostituente ad un condannato a morte.

2) Poi viene la demolizione di due altri fabbricati sui due lati del Corso, uno dirimpetto alla Banca d'Italia, e l'altro accanto alla Standa (per la precisione, palazzo Barra). Non vi sono concessioni per la riedificazione, ma si procede all'abbattimento per rimuovere situazioni di pericolo. Ma se vi erano pericoli di crollo, perché quegli edifici non sono stati trasferiti.

Continua in 4ª pagina

di soldi per abbattere il terzo piano e consolidare con sacce opere di sostegno le rimanenti parti dell'edificio, allo scopo di salvaguardare la possibilità di un restauro conservativo. E' stato come praticare una robusta cura ricostituente ad un condannato a morte.

2) Poi viene la demolizione di due altri fabbricati sui due lati del Corso, uno dirimpetto alla Banca d'Italia, e l'altro accanto alla Standa (per la precisione, palazzo Barra). Non vi sono concessioni per la riedificazione, ma si procede all'abbattimento per rimuovere situazioni di pericolo. Ma se vi erano pericoli di crollo, perché quegli edifici non sono stati trasferiti.

Continua in 4ª pagina

IN BALLO DECINE DI MILIARDI CHE FANNO GOLA ALLE ORGANIZZAZIONI MALAVITOSE

Camorra e droga minacciano la Valle Caudina

Le istituzioni chiedono allo Stato maggiore protezione

Più poteri impositivi alle autonomie locali

SUMMONTE — Maggiore autonomia e più poteri impositivi. E' questo, in pratica, il dato di fondo emerso dal secondo congresso provinciale della Lega Irpina delle Autonomie Locali.

Stimolato il tema dell'assise, che si è tenuta a Summonte: «Per il rinnovamento delle istituzioni: riforme ed efficienza degli enti locali». E il dot. Stefano Vetrano, «anima» della Lega Irpina, è riuscito a radunare intorno a sé interlocutori qualificati. A cominciare dal senatore Nicola Mancino, presidente del gruppo Dc e Palazzo Madama: «Occorre», ha detto Mancino, «una nuova autonomia per i Comuni, comunque legata a quelli che sono gli indirizzi governativi».

Ma soprattutto Mancino ha battuto sull'autonomia «impositiva» che deve essere concessa ai Sindaci.

Il tono del Presidente del Senato Dc è stato, come al solito, pacato. Ma non ha mancato di suscitare entusiasmo negli oltre settanta sindaci aderenti alla Lega e presenti al congresso di Summonte. Si è insistito molto, in alcuni degli interventi, sul ruolo futuro dei Comuni, chiamati ad un impegno sempre crescente.

Alla Camera dei Deputati, intanto, è ripresa la discussione relativa alla legge di riforma delle autonomie locali.

E i vari relatori al congresso di Summonte non hanno mancato di fare riferimenti al complesso iter legislativo. E' stata sottolineata l'esigenza di una diversificazione della norma legislativa tra Comuni piccoli e grandi realtà urbane, senza comunque snobbare l'autonomia e le potenzialità dei centri minori.

Detagliate ed articolate le relazioni intorno alle quali si è poi dibattuto a Summonte. Sono intervenuti, fra gli altri, il senatore socialista Modestino Acone, l'onorevole Marzantonio, della segreteria regionale della Lega, l'onorevole Adelfo De Chiara, presidente del Consiglio Regionale Campano, ed il vicepresidente Fierro; ed ancora il Prefetto di Avellino Sfrascia, ed il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Sape.

Nell'assise di Summonte è venuto fuori anche il nuovo consiglio provinciale della Lega. Alla guida ci sarà ancora l'onorevole Stefano Vetrano, artefice di tutte le iniziative dell'associazione, sempre attento a raccogliere le istanze degli amministratori locali. Vetrano si è soffermato sulla crisi che da circa cinque mesi attanaglia la Regione Campania, impedendo all'Ente di esercitare la sua funzione di guida.

Aldo Balestra

CERVINARA — L'ultimo episodio è stato chiarissimo. Questa volta di mira sono state prese direttamente le istituzioni. Due colpi di fucile, in una notte della scorsa settimana, contro lo studio professionale del sindaco di Cervinara Pasquale Lombardi, hanno riportato all'ordine del giorno la questione camorra in Valle Caudina. E non si è trattato più di un episodio legato al racket nei cantieri della ricostruzione o delle opere pubbliche, ma forse di un segnale più preciso verso uno scarsi rappresentati delle istituzioni. Che cosa ha voluto dire il confronto con i cittadini di Cervinara, saranno gli inquirenti ad accertarlo. Ciò che appare invece evidente è che la malavita organizzata ha ormai ben chiara gli obiettivi da perseguire: soprattutto non teme di usare metodi tipici di altre zone della Campania dove la delinquenza alligna già da tempo.

Così la richiesta formulata non più di un paio di settimane prima dall'attentato di Cervinara da parte delle amministrazioni locali al Governo centrale per l'istituzione di un Commissariato di

Pubblica sicurezza in Valle Caudina, è ulteriormente valorzata da quest'ultimo inquietante episodio. La richiesta di un rafforzamento della presenza della Polizia nella zona era venuta già da tempo, sin dal giorno dei consigli comunali, richieste durante gli incontri in Prefettura da parte degli amministratori, si sono succedute negli ultimi due anni con frequenza. Intanto, le gambizzazioni a S. Martino Valle Caudina, le «rimuini» armate nei cantieri dell'Aman che sta rinnovando e ristrutturando l'ospedale, sono stati gli episodi-apici che hanno fatto comprendere che la Camorra ha nuovo interesse per queste zone e mira ad allargare il proprio campo di azione alla Valle Caudina ed al

Partenno.

E con i racketers che picchiano gli operai dei cantieri e incendiano i depositi degli autobus, arrivano anche gli spacciatori di droga che stanno trovando piazza tra quelle dove smerciare la «roba» in zone «franche» e strategicamente valide perché barconiche rispetto alla provincia di Avellino, Benevento e Caserta.

Si tratta dunque di pericoli concreti, ad esempio se si considera che la Valle Caudina è interessata ad opere per decine di miliardi come la realizzazione della fondovalle Avellino-Cervinara ed alle opere di infrastrutturazione dell'Area industriale che comporteranno certamente una rete di appalti e subappalti sui quali la camorra

opera di lucrare.

Il grido di allarme degli amministratori è dunque ben fondato e non può essere ignorato. Nelle passate settimane a S. Martino Valle Caudina è stato più che radoppiato l'organico della caserma dei Carabinieri, un fatto importante per un centro da sempre «turbolento», in balia di «famiglie» strettamente legate ai clan camorristici partenopei che cercano nuovi spazi operativi nella provincia campana.

Nuovi incontri urgenti sono stati chiesti dagli amministratori irpini e saniti alle autorità affinché si arrivi ad una seria riorganizzazione delle strutture di Polizia nella Valle Caudina. «Dobbiamo rispondere con forza a quanto sta avvenendo nei nostri centri», dice Luigi Tullio Capuano, sindaco di S. Martino Valle Caudina, «in pericolo non è solo la tranquillità di chi qui vive e lavora, ma anche il futuro dei nostri giovani che sono sottoposti ad una serie di pressioni ed esperienze del tutto simili a quelle che vivono i loro coetanei di un qualsiasi quartiere napoletano, penso alla droga, alla violenza, agli scippi ed alle piccole estorsioni».

Gianni Colucci

Dal Papa gli alunni della Leonardo da Vinci

AVELLINO (I. L.) — Giornata romana per gli alunni della scuola media «Leonardo da Vinci» mercoledì scorso. L'intera popolazione scolastica, accompagnata dagli insegnanti, è stata ricevuta in udien-

za da Sua Santità Giovanni Paolo II. E' seguita un'interessante visita d'istruzione ai maggiori monumenti capitolini: la Cappella Sistina, S. Pietro, Piazza di Spagna, il Colosseo, la fontana di Trevi.

VI SARANNO RACCOLTI I REPERTI ARCHEOLOGICI DELL'INTERA BARONIA

Carife sede di un museo-antiquario

CARIFE — L'annuncio ufficiale è stato fatto nell'ultimo Consiglio comunale. Carife sarà sede di un museo-antiquario non destinato alla raccolta e all'esposizione dei reperti archeologici che affiorano in tutta l'area ai piedi della montagna di Treviso.

La ha già deciso la Regione Campania che ha inserito l'opera nel finanziamento di 10 miliardi stanziato per la valorizzazione e il recupero dei beni culturali irpini. Carife, nel programma, è entrata insieme a Sant'Angelo dei Lombardi e Montella dove dovranno essere realizzate altre strutture, finalizzate alla salvaguardia di importantissimi testimonianze storiche.

La notizia del finanziamento del museo-antiquario di Carife ha suscitato molto interesse negli ambienti culturali che da tempo sostengono la necessità che i reperti, restituiti dalla terra che li aveva custoditi per decine di secoli, andavano conservati «in loco».

L'Amministrazione comunale di Carife, rispondendo immediatamente alla richiesta della Regione, ha già approvato un progetto, realizzabile immediatamente, che prevede la costruzione di un edificio polivalente nel posto dove ora sono localizzati i ruderi dell'ex Santuario Addolorato - Asilo Melina. L'imponente struttura fu l'irrimediabilmente danneggiata dal sisma dell'80. Rimassero in piedi solo il piano terra e il primo piano che, una volta abbattuti, lasceranno il posto ad un nuovo edificio che, oltre al Museo-antiquario, presenterà una sala-convegni, una biblioteca ed altre strutture idonee a fare del luogo un vero centro di cultura.

Il progetto prevede anche la sistemazione dell'area esterna, molto ampia e capace di consentire l'esposizione dei reperti più grandi e la ri-

costruzione delle tombe sanitarie a Treviso, del III secolo avanti Cristo, rinvenute a Contrada Addolorata e di quelle alla capriccina rinvenute già a nel territorio di Carife e Castelbaronia.

La costruzione del Museo-antiquario a Carife mette fine ad una situazione che non accentava nessuno. Decine e decine di reperti di eccezionale valore storico, infatti, erano stati recuperati durante le campagne sismatiche di scavi che la Soprintendenza archeologica di Salerno, Benevento e Avellino aveva condotto dal 1981 in poi a Carife e Castellabrona, ma di questi nessuno conosceva la destinazione. Nel 1982 era stata allestita

una mostra dal Soprintendente Werner Jahnowsky nell'edificio delle scuole elementari di Carife, (ebbe uno strepitoso successo e richiamò studiosi anche da oltre l'Alpe) ma poi non si era più saputo nulla. Le richieste degli operatori locali erano sempre state scambiate per «scelte campanilistiche» che non obbedivano a nessuna logica culturale.

Oggi, se il Museo-antiquario sarà realizzato, sarà finalmente restituita giustizia a queste contrade che ormai possiedono sempre meno opportunità economiche.

Nel Museo-antiquario di Carife potranno essere conservate le testimonianze di popolazioni che abitano questi luoghi già dal III mil-

lenio a. Cr. e diedero vita a civiltà rudimentali e a organizzazioni sociali, ancora da precisare. Potranno essere conservati tutti i reperti che varie necropoli sannitiche e di popoli affini ai sanniti hanno restituito.

Il Museo-antiquario, in questa zona, potrà essere lo stimolo a continuare le ricerche e il faro intorno al quale svilupperà una cultura più forte capace di incidere più marcatamente nel sociale. Potrà essere occasione di sviluppo.

Al momento, però, l'unica cosa da saggiare da dire è: «Speriamo che tutto questo non resti solo un sogno e non accenda la miccia di una «guerra tra poveri».

Salvatore Salvatore

ALLA SETTIMA EDIZIONE IL CONCORSO DI MIRABELLA

Al via il premio «Aeclanum»

MIRABELLA ECLANO — La settima edizione del Premio nazionale di poesia «Aeclanum», organizzato dal Circolo culturale Linea Eclanese, ha preso il via.

Al concorso, patrocinato dal Comune di Mirabella Eclanese, dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, dall'Ente provinciale per il Turismo e dal Provveditorato agli Studi, che ha raggiunto un livello di notevole prestigio e popolarità, prendono parte scrittori e poeti di ogni parte d'Italia.

Quattro sono le sezioni in cui si articola il concorso: Una per la poesia edita che riguarda le raccolte di poesie pubblicate nel periodo 1980-88; una dedicata alla poesia inedita (richiede una silloge di cinque poesie in lingua); una dedicata alla «poesia-giovanile», aperta alla partecipazione di ragazzi che non

abbiano superato i 18 anni di età; una per gli alunni delle scuole elementari e medie che possono concorrere con un elaborato sul tema: «La terra nostra casa».

Oltre alle due sezioni riservate a poeti e scrittori più o meno affermati che

partecipano sempre numerosi per contendersi gli ambiti premi, di grande interesse sono le altre due sezioni a parte alla partecipazione dei giovani.

A settembre è prevista la cerimonia di premiazione.

Bruno Salvatore

Nobile ricordato a Isernia

AVELLINO (a. p.) — Continuano in tutta Italia le manifestazioni in onore di Umberto Nobile, il grande esploratore polare, originario di Lauro (Avellino), di cui si è ampiamente occupato nei mesi scorsi il nostro giornale.

Questa volta a ricordare la figura e l'opera di Nobile è stato il Lions Club di Isernia: ieri sera, a

infatti, alla presenza della vedova del generale, signora Gertrude Stolp Nobile, presso la Camera di Commercio della città molisana, si è tenuta una conferenza sul tema «60° anniversario della spedizione polare dell'aeroneve Italia».

Relatori l'avv. Enzo Mancini ed il Ten. Col. Ovidio Ferrante.

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO



CONSORZIO DI MUTUALITÀ
ECONOMICA TRA
SOCIETÀ COOPERATIVE

Sede legale: Via Vasto, 29 - Tel. (0825) 38318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO

Ufficio di Rappresentanza: ROMA
Via Antonio Seta, 54

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Gestioni - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I monti Picentini, il Terminio, il Cerviatello,
il Maschio del Partenno
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUO PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 33109

GEO - CONSULT
LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laboratorio e studio: Via Ofantina, Km. 0,400
83030 MANOCALZATI - Tel. (0825) 623438

12^a FIERA CAMPIONARIA

V E N T I C A N O
22-23-24-25 APRILE 1989

Fiera Internazionale
Ente Fiera autonoma meridionale
Comitato di Avellino
Comitato di Terra di Nocera
Regione Campania
Associazione Provinciale Avellino
Cassa rurale e artigiana Venosano
Comitato di Commercio Avellino
Ente Irpino Avellino

IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

Il cammino di fede delle nuove comunità

Il «cammino neocatecumenale», ossia quell'itinerario di iniziazione cristiana che seguono e propongono le comunità neocatecumenali, non è frutto di una pianificazione pastorale. Esso è nato, con apparente casualità, nel 1954 nelle baracche di Palomas, Altas, alla periferia di Madrid.

L'iniziatore ha lo stato un giovane pittore, Francisco (Kiko) Argüelles, convertitosi alla fede cristiana dopo tormentate esperienze, non esclusa quella dell'ateismo esistenzialistico. Kiko andò a vivere nelle baracche, tra gli zingari, portando con sé soltanto una Bibbia, un crocifisso ed una chitarra. Alleanziosamente, nascostamente, per farsi governo tra i poveri, secondo l'ispirazione di Charles De Foucauld. Presto divenne un interrogativo vivente per gli zingari, che presero a frequentarlo per ascoltare il canto dei salmi e le sue letture della Bibbia. Da quelle catechesi improvvisate e dalla proclamazione del «kerygma» accolto con semplicità e senza difese da quei poveri, nacque una stupefacente comunione.

Sorpreso per la realtà che nasceva, e che risultava senza dubbio frutto esclusivo dello Spirito, Kiko comprese che tale dono doveva essere trasmesso. Per questo, insieme a Carmen Hernandez, membro di un Istituto religioso che si era affiancata alla sua opera di evangelizzazione, egli accolse le richieste di varie parrocchie spagnole di tenere le catechesi che avevano suscitato la prima comunità. Aveva così avuto il cammino neocatecumenale. Nel 1968 esso giunse a Roma, dove oggi conta più di 500 comunità in 85 parrocchie, e di lì, successivamente si è esteso in circa 80 nazioni del cinque continenti.

Quali sono le intuizioni, le caratteristiche ed i contenuti di «fondo del cammino neocatecumenale»? Questo cammino - «seguito dal cammino» furono chiamati i discepoli della Chiesa primitiva (Att. 9,2) - consisteva essenzialmente nell'iniziazione alla conversione, alla fede ed al Battesimo. Trattandosi di un catecumenato post-battesimale, è stato ufficialmente definito dalla Chiesa, nel 1973, come «neocatecumenale». L'antico catecumenato era, com'è noto, la peculiare istituzione con cui la Chiesa primitiva gestiva alla fede e preparava al Battesimo i pagani che avevano accolto il Vangelo. Il catecumenato era in sostanza un tempo, scandito in diverse tappe e momenti, di iniziazione alla fede cristiana, di cui il Battesimo segnava il momento culminante. Il catecumenato era un tempo di conversione, ma era anche una comunità concreta, in cui la fede trovava il proprio luogo ideale per radicarsi, svilupparsi e divenire adulta.

Col Medioevo, mutate le condizioni della Cristianità, il catecumenato, sostanzialmente scomparso. Ma esso riemerge in terra di missione, e soprattutto in Africa, nel XIX secolo. Il catecumenato viene poi parzialmente ristabilito, prima ancora del Concilio Vaticano II, con il decreto del 16 aprile 1962 della Congregazione dei Riti, fino a che, dopo gli stimoli e suggerimenti conciliari, si giunge al nuovo *Rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti*, promulgato per la Chiesa universale il 6 gennaio 1972. Ma questa realtà catecumenale si rivolge essenzialmente ai paesi di missione. L'intuizione di Kiko è invece quella di partire dalla rievangelizzazione dei paesi cristiani, in cui però i fenomeni di secolarizzazione ed addirittura di scristianizzazione sono da tempo assai avanzati. Qui non si tratta di battezzare dei pagani, ma di riprendere coscienza, per tappe, dei significati e dei valori profondi di quel Sacramento fondamentale che è il Battesimo, che si è già ricevuto da bambini, ma il cui senso non sempre è stato adeguatamente alimentato e curato.

La fase preliminare ed iniziale del cammino è costituita dalla predicazione, fortemente kerymatica, effettuata da una équipe di catechisti presieduta da un presbitero, che per l'arco di circa due mesi, in Avvento o in Quaresima, si svolge nella parrocchia che, col consenso del vescovo, richiede la catechesi. Non si tratta di un ciclo di conferenze senza seguito bensì del punto di partenza di un processo comunitario di conversione. Al centro della predicazione v'è la proclamazione del kerygma della Resurrezione, attraverso il Signore rivolge a ciascuno una promessa di salvezza. I catechisti, a nome della Chiesa, gli assicurano che essa verrà fedelmente portata a compimento da Dio. Questo annuncio, appena accolto, comincia ad operare salvificamente e mette l'uomo in movimento di conversione. L'accoglienza della Buona Notizia apre il cammino neocatecumenale e da esso prende avvio la formazione della comunità. Il kerygma di Gesù Cristo vincitore della morte, che libera l'uomo dalla paura e dalla schiavitù del peccato, non solo costituisce il punto di partenza della comunità, ma ne resta il fondamento perenne.

Coloro che accolgono il kerygma vengono a formare la comunità ed iniziano, tutti insieme, solidalmente, un cammino di fede, durante il quale sperimenteranno concretamente ed esistenzialmente che cosa significa credere. La comunità, dal punto di vista sociologico, è uno specchio reale della società, poiché di essa fanno parte tutti (uomini e donne, anziani e giovani, coppie e non sposati, ricchi e poveri, ecc.), senza distinzione o privilegio alcuno. Nessuno appartiene allo stesso ambiente né ha comunione di età, di interessi, di condizione sociale od altro. La comunione è data esclusivamente dal potere unificante e vivificante del Cristo. Anche per questo motivo l'esistenza stessa della comunità costituisce un interrogativo ed un segno per un mondo lacerato e diviso.

E' esclusivamente dalla liturgia della Parola e da quella eucaristica che la comunità trae vita, forza e solidarietà.

Continua in 4ª pagina

Con D. Michele Grella, parroco di S. Ciro, una delle parrocchie più popolose e vivaci della città di Avellino, parliamo del Cammino neocatecumenale, una delle realtà pastorali più rilevanti e significative del dopo-Concilio.

D. Attualmente la parrocchia di S. Ciro è soprattutto nota per la presenza di numerose comunità neocatecumenali. Ma prima di questa esperienza, S. Ciro ne ha conosciuto altre, legate essenzialmente ai fermenti potestocencillari (gruppi spontanei) di comunità di base, ecc.). Quale è il rapporto tra queste esperienze, tutte assai significative, ma senza dubbio così diverse tra loro?

R. La parrocchia di S. Ciro è stata istituita con decreto vescovile del 15 agosto 1968, ed ha inizio l'attività pastorale il 1° ottobre dello stesso anno. Obiettivo iniziale fu quello di far maturare la coscienza di costituire una realtà ecclesiale distinta, ma non separata, dalle altre comunità parocchiali. Presto ci si rese conto che l'azione pastorale doveva coinvolgere la famiglia di Nazareth, dove l'altro è Gesù Cristo, dove si diventa cristiani adulti e chiesa missionaria.

Da una pastorale prevalentemente rivolta ai cosiddetti vicini, a una pastorale rivolta anche ai lontani. I catechisti agli adulti, sempre pensata e studiata ma mai risultata possibile, è ora una realtà permanente, efficace, biblica, assistenziale.

D. Da quando, precisamente, il Cammino neocatecumenale è presente a S. Ciro, ed in quali altre parrocchie della città e della diocesi si è diffuso?

R. A S. Ciro il Cammino neocatecumenale è presente dal 1973, quando un'équipe di catechisti della parrocchia del Martiri Canadasi di Roma svolse un primo ciclo di predicazione, da cui scorse la prima comunità. Attualmente le comunità neocatecumenali di S. Ciro sono 10, con circa 400 fratelli ed una settantina di catechisti. Da S. Ciro il Cammino si è poi diffuso in un'altra parrocchia della città, S. Alfonso di Liguri a rione S. Tommaso (2 comunità) ed in alcune altre della diocesi: Fontanarosa (2 comunità), S. Stefano del



Il Papa mentre celebra l'Eucarestia con i catechisti itineranti

INTERVISTA A DON MICHELE GRELLA

L'esperienza neocatecumenale nella parrocchia di S. Ciro

di FRANCESCO BARRA

ad una pastorale rivolta a tutti, con preferenza agli adulti e alla famiglia. Ogni comunità di 30 o al massimo di 50 componenti si struttura come la famiglia di Nazareth, dove l'altro è Gesù Cristo, dove si diventa cristiani adulti e chiesa missionaria.

Da una pastorale prevalentemente rivolta ai cosiddetti vicini, a una pastorale rivolta anche ai lontani. I catechisti agli adulti, sempre pensata e studiata ma mai risultata possibile, è ora una realtà permanente, efficace, biblica, assistenziale.

D. Da quando, precisamente, il Cammino neocatecumenale è presente a S. Ciro, ed in quali altre parrocchie della città e della diocesi si è diffuso?

R. A S. Ciro il Cammino neocatecumenale è presente dal 1973, quando un'équipe di catechisti della parrocchia del Martiri Canadasi di Roma svolse un primo ciclo di predicazione, da cui scorse la prima comunità. Attualmente le comunità neocatecumenali di S. Ciro sono 10, con circa 400 fratelli ed una settantina di catechisti. Da S. Ciro il Cammino si è poi diffuso in un'altra parrocchia della città, S. Alfonso di Liguri a rione S. Tommaso (2 comunità) ed in alcune altre della diocesi: Fontanarosa (2 comunità), S. Stefano del

Sole (2 comunità), Grotta Minarda (2 comunità), S. Angelo all'Esca (1 comunità), Sturmo (1 comunità), Frigento (1 comunità), Mango sul Calore (1 comunità). Alla predicazione dei catechisti di S. Ciro è inoltre dovuta l'apertura del cammino in alcune parrocchie extra-diocesane, quali Mercurio, Contrada, Ariano, Teleso.

D. Ci può descrivere, sia pure a grandi linee, come si articola concretamente la vita delle comunità neocatecumenali?

R. Le comunità nascono e vivono nella grande realtà parrocchiale (non sono pensabili al di fuori di essa) a seguito di un forte tempo di evangelizzazione che dura circa due mesi e termina, fuori dell'ambiente parrocchiale, con un ritiro spirituale di due giorni, che si chiama *convezione*.

Due volte la settimana la comunità si incontra per le due celebrazioni liturgiche: la domenica di Dio, l'altra, il sabato sera, della Eucarestia. La prima per scoprire e accogliere la Parola contenuta nelle Scritture, attraverso un graduale e originale accostamento alla Bibbia. Lentamente ci si familiarizza con il linguaggio biblico, si acquisisce capacità di attualizzare la Parola alla propria vita e alla storia che si scopre come storia di salvezza in cui si è inseriti.

Man mano che si procede, e precisamente dopo la prima verifica (il 1° scrutinio battesimale), cambia il modo di accostarsi alla Bibbia, che si adegua allo stadio che la comunità vive. I fratelli della prima comunità, che stanno vivendo da circa tre anni il tempo della *Traditio Symboli*, hanno praticato già molti modi di lettura del Libro sacro e pregano i salmi ogni giorno e la domenica a casa con tutta la famiglia. Culmine e fonte della settimana è poi la partecipazione all'Eucarestia del sabato sera, vissuta come la pasqua settimanale che fa della domenica il giorno della festa. Grandissima importanza si dà ai segni liturgici: l'aula, i tappeti, i fiori, le luci, la mensa, il pane azzimo e la coppa del vino, la pace, la disposizione dei fratelli a semicerchio intorno alla mensa con in rilievo il posto del presidente dell'assemblea. Sono tutti fattori che concorrono a fare entrare nel mistero pasquale del Signore. La liturgia eucaristica è quella del sacramento della penitenza (quest'ultimo celebrato mensilmente) costituiscono i momenti forti che, insieme alla Parola, segnano la vita della comunità.

Una volta al mese, la domenica, la comunità vive insieme, fuori parrocchia, il terzo momento comunitario, la comunione fraterna: si pregano le Lodi, si fa un giro d'esperanza, si consuma il pasto.

Questo per circa due anni. Poi si celebra il primo scrutinio battesimale in cui si rivivono, come nel Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, i riti di accoglienza del Battesimo. La comunità si consolida, cambia il modo di celebrare la Parola, cominciano le celebrazioni domestiche, si manifestano i carismi: catechista, cantore o salmista, lettore, ostiario, maestro dei bambini.

La comunità sente l'esigenza di partecipare agli altri cioè che vive, si apre all'evangelizzazione, sorgono altre comunità in parrocchia e fuori.

Con ritmo sempre più crescente la comunità procede nel cammino, celebra gli altri scrutini bat-

tesimali, entra nel catecumenato vero e proprio e, infine, nell'evangelizzazione e nella testimonianza, attraverso scelte e impegno radicali. Il cammino si consolida, si espande, aprendosi anche alle altre parrocchie e diocesi limitrofe; si fa invito nella grande realtà umana della parrocchia, che diventa luogo in cui si partecipa alla vita degli altri, ai bisogni e alla promozione di tutti.

D. La presenza del cammino neocatecumenale come ed in che misura ha inciso sulla pastorale parrocchiale, e come le comunità si rapportano alle altre esperienze ecclesiali?

R. Dal 1973 ad oggi almeno 1500 persone (la parrocchia ne conta circa 6000) hanno ascoltato le catechesi; circa 400 fanno parte delle 10 comunità esistenti e seguono un itinerario di iniziazione alla fede cristiana adulta, che viene a configurare la parrocchia come segno visibile della Chiesa di Gesù Cristo.

La presenza del cammino neocatecumenale ha permesso alla parrocchia di uscire dagli schemi tradizionali che l'imprigionavano nell'improvvisazione occasionale ed episodica, in una pastorale sostanzialmente sacramentale, idonea esclusivamente per i vicini, incapace di trasmettere alla gente della nostra generazione la buona notizia che salva.

La parrocchia si è aperta alla via della evangelizzazione, continua e metodica, che tende a coinvolgere tutti i fedeli, in modi e impegni diversificati, come detta la vocazione di ognuno.

Si esprime come comunione di diverse piccole comunità, consapevole di non esistere per sé stessa ma di essere a servizio del Regno.

Le diverse comunità non sono pure strutture, ma articolazioni efficaci che, insieme alle altre realtà ecclesiali (ACI-AGESCI - SANVINCENZO), fanno della parrocchia una entità viva e dinamica, senza porsi in contrasto od alternativo con le altre realtà ecclesiali e di azione pastorale.

D. Quali sono, a suo giudizio, le prospettive dell'esperienza del Cammino neocatecumenale?

R. E' un cammino lungo, certo difficile, ma tuttavia possibile e percorribile, finalizzato essenzialmente ad un'opera di nuova evangelizzazione, diretta a far prendere coscienza, per tappe, del sacramento su cui si fonda la fede cristiana, il Battesimo, che, ricevuto da bambini, non sempre è stato adeguatamente alimentato e curato.

D. Come potrebbe, in conclusione, riassumere in poche battute la sua esperienza?

R. Non ho la pretesa di dire tutto la mia esperienza e meno che mai di essa soluziarla, ma non posso non testimoniare che, grazie al Cammino neocatecumenale si va operando, sotto gli occhi di tutti, un fiorire di vita cristiana in tutte le sue dimensioni, che va vivificando progressivamente la realtà della parrocchia.



Don Michele Grella

LA SQUADRA IRPINIA REDUCE DA TRE SCONFITTE ESTERNE

La serie A è ancora possibile I tifosi continuano a sperare

di GIUSEPPE PISANO

E' indispensabile mantenere la calma

AVELLINO — Fascetti ha un diavolo per capello. La sconfitta in zona Cesarini rimediata in quel di Licata tra l'ha proprio digerita. E non l'hanno digerita neppure i tifosi che, alla luce della nuova situazione appaiono alquanto sfiduciosi.

Certo, tre sconfitte esterne consecutive, per giunta contro tre neopromosse, sono un bilancio piuttosto magro per chi ha ambizioni di promozione. Inutile negarlo: in giro, c'è aria di rassegnazione.

La Cremonese, però, deve venire al «Partenio». Se ci lasciasse le penne, il distacco si ridurrebbe e sarebbe possibile anche un agguato in extremis.

La matematica, dunque, pur essendo una scienza arida e precisa, talvolta si ammantava di poesia: fa sognare e alimenta speranze irriducibili.

Perché non sperare, dunque? E' vero che il Padova ci ha sorpassato. Ma verrà ad Avellino e sarà possibile sorpassarlo.

E' vero che c'è anche la Reggina nel gruppo delle ambizioni, ma non possono essere i calabresi a frenare

zione. Tutto sembra già scontato e l'Avellino sembra destinato a rimanere fuori dalla rosa dei pupilli alla promozione. Tutto è già finito, dunque? Sembrirebbe di sì anche se la matematica non ci dà ancora del tutto torto. Rimane la speranza. Ma noi crediamo che, al di là della speranza, ci possa essere, con un po' di buona volontà, anche spazio per un ultimo tentativo. Bisogna vincere in casa. Tanto più che al «Partenio» dovranno venire, tra

le altre, squadre come Padova, Bari, Cremonese. Vincere contro di loro e racimolare quanti più punti possibile fuori casa potrebbe risultare utile ai fini della lotta di agguato. Ma per arrivare al traguardo è anche importante sapere mantenere un certo stile. Quello che è mancato a fine partita è che non ci risulta faccia parte della storia dell'Avellino. Se saltano i nervi anche a persone solitamente «sage», allora tutto è inutile.

Giampaolo Degano

le aspirazioni degli irpini. Teoricamente tutto è ancora possibile.

L'unico ostacolo è rappresentato dal gioco della squadra.

Quello espresso nelle ultime domeniche non è tale da alimentare fiduciose attese.

Non a caso la squadra è stata puntualmente sconfitta nelle ultime tre trasferte. Non sono state tre partite giocate al Marasà, al Ribenau o a San Siro, ma ventipennodamente a Cosenza, Ancona e Licata.

Non siamo stati capaci di uscire imbattuti dai campi delle tre squadre neopromosse, dalle tre «matricole» del campionato.

L'anno scorso, quando si parlava di eventi deprecabili e ancora scongiurabili, come la retrocessione in serie B, si diceva: «Andrete a giocare a Licata».

Era come dire: vi tufferete nel calcio del terzo mondo.

Senza offesa per nessuno, Licata è una città, europea bella e prospera, dove hanno realizzato un miracolo calcistico che non ha eguali.

Non solo abbiamo perso nel solo campo, ma abbiamo perso anche la faccia, quando abbiamo sfasciato i rimandi e rotto suppletitelli.

Certo il gol di Romano è stata una beffa, ma dei calciatori che vengono dalla serie A o comunque da un torneo professionistico, san no che si gioca fino al novantesimo minuto.

C'era la rabbia, forse, per un tacito accordo maturato sul campo?

Peggio ancora. Una squadra che abbia certe ambi-

zioni non può mendicare paragoni sui campi di bassa classifica. Deve importare, se mai. Lasciamo stare i riferimenti al campionato vittorioso del 1977-78.

Tutto è entrato ormai nel mito e probabilmente si appropinquava un torneo che in fondo ci ha visti protagonisti meritevoli ma anche fortunati.

In quel campionato, però, non ci è mai capitato di perdere tre partite consecutive in trasferta.

Detto questo, torniamo a parlare del futuro.

Teoricamente le cinque partite casalinghe ci possono ancora fornire i punti necessari a sperare. Occorre, però, far punti anche in trasferta.

Ormai abbiamo perso l'abiudine e questo ci ha relettati in fondo alla fila degli aspiranti alla promozione.

Ora arriva il Padova. La squadra veneta ha pareggiato a fatica col Monza, ma questo non deve trarre in inganno nessuno.

I padovani sono squadra compatta, solida, bene organizzata, capace di fare fastidio a chiunque.

Non sempre hanno dato spettacolo, sono squadre fortissime, con cannonieri di provato valore all'attacco, centrocampisti bene in salute e capaci di stare in cabina di regia a tutto e con successo.

I tifosi nra sono arrabbiati. Se si fosse giocato i nedi pomeriggio, avrebbero incassato proteste o avrebbero disertato il «Partenio».

Il tempo, però, finisce tutto le ferite e rinfocola ogni speranza.

Arriva il Padova e torna il tifo. Tutto è ancora possibile o almeno i per rimanere nel banale - non tutto, è perduto.

Tribunale di Avellino

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il dott. Genaro Iannarone, giudice dell'esecuzione n. 122/1984 contro Barca Giuseppe e Martino Carmela, con ordinanza del 22-12-88, ha disposto procedersi dinanzi a se, nell'aula 99 del Tribunale di Avellino, alla udienza del 4 Maggio 1989, ore 12, a vendita all'incanto dei seguenti beni in un unico lotto: 1) Immobile ubicato in Mercogliano alla via Nazionale, senza n. civico, detto «Il Gattopardo», costituito dall'intero piano rialzato, composto di unico ampio locale con servizi annessi, con terrazzo verso il lato strada, detta via Nazionale, giardino antistante l'ingresso principale laterale alla via Nazionale con accesso di proprietà esclusiva, terrazza posteriore con uscita dei servizi annessi ed uscita all'esterno su viale condominiale; zonetta di terreno antistante la terrazza predetta adibita a giardino, in catasto alla partita 1421, foglio 13, p.lla 537/7, cat. C/1, 1ª classe, mq. 302;

2) Locale box per auto al piano seminterrato in catasto alla partita 1421, f. 13, P.lla 537/1, cat. C/6, mq. 68, distinto col n. 5, confinante con verde pubblico, proprietà Ferrara, con caldaia del piano rialzato con via di accesso al piano boxes. Prezzo base: lire 342.400.000. Versamento del prezzo entro 30 gg. dall'aggiudicazione definitiva. Mirima offerta in aumento: lire 5.000.000. Entro le ore 10 del 4 Maggio 1989 ogni offerente dovrà depositare in cancelleria 1/10 del prezzo base per cauzione, più il 15% dello stesso per spese di aggiudicazione.

Maggiori chiarimenti in Cancelleria (stanza n. 90).

Avellino, 29 Marzo 1989

IL DIRIGENTE DI SEZIONE

Raffaele Greife
firmato

PRETURA DI MONTORO SUPERIORE

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

n. 2585/86 RG. — Il V. Pretore all'udienza del 9-10-87, ha emesso la seguente sentenza: contro Montone Giovanni, n. Montoro Inf. 18-263 ed. Auciello Erminio, n. Montoro Inf. 18-8-43

IMPUNITA'

del reato di cui all'art. 729 c.p. in Montoro Inf. 27-12-86

OMISSIS
P.Q.M.

dichiara Auciello Erminio e Montone Giovanni colpevoli del reato loro ascritto e li condanna alla pena di L. 300.000 di ammenda caducata con il beneficio della non menzione. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale «L'Irpinia» di Avellino ponendo le spese a carico degli stessi, oltre al pagamento delle spese processuali.

Per estratto conforme per uso di pubblicazione, addì 14 Marzo 1989

IL DIRIGENTE DELLA CANCELLERIA
A. N. De Maio
firmato

— DALLA TERZA PAGINA —

Il cammino

Nel corso del cammino i catecumeni scoprono, per tappe successive, le grandi e meravigliose ricchezze del Sacramento battezziale, che chiama ed abilita ogni cristiano ad essere re, sacerdote e profeta; saranno chiamati ad un confronto serio e profondo con le tentazioni esistenziali degli idoli e delle ricchezze; verranno iniziati alla preghiera; impareranno a leggere la propria storia individuale ed a riconciliarsi con essa, nel riconoscimento che Dio ama e salva, e che proprio la Croce è il segno più alto dell'amore di Dio; recupereranno pienamente il Sacramento della riconciliazione, sperimentando con intensità la prospettiva comunitaria del peccato e del perdono.

Una delle scoperte più sorprendenti del cammino è anche quella dell'impossibilità per il cristiano di essere tale senza la Chiesa, che egli incontra concretamente nella comunità. Rompe, così, il proprio innato individualismo religioso e passa dal considerare la Chiesa non più come una mera organizzazione erogatrice di servizi religiosi ma bensì come una comunità di fratelli, uniti e messi in cammino dallo Spirito di Gesù Cristo. La Chiesa comincia ad essere sentita come una madre che gesta alla fede e che il cristiano, ama, perché da essa riceve lo spirito che lo sta facendo rinascere dall'alto. Ciò spiega l'eccezionale fioritura di vocazioni al sacerdozio ed allo stato religioso prodotta dal cammino neocatecumenale: oggi sono più di 2.000 i giovani del cammino che sono in seminario, di cui un centinaio nel uovo Seminario «Redemptoris Mater» di Roma, destinato esclusivamente alla formazione di presbiteri per l'evangelizzazione.

Questa riscoperta del senso della Chiesa, che fu uno dei contenuti fondamentali del catecumenato antico, costituisce oggi senz'altro una delle acquisizioni più feconde, insieme con la dimensione apostolica e missionaria, del neocatecumenato.

dalla 1ª pagina

Le ruspe

nati per tempo ed i negozi vi hanno potuto condurre il loro esercizio fino al momento in cui sono arrivate le ruspe?

Il 3) si è giudicato poi che l'abbandonamento del palazzo Serra avrebbe determinato l'indebolimento di quello che regita i magazzini Standa, per i quali viene perciò decretato in un primo momento la chiusura totale, e consentita poi la vendita nella terza porzione del negozio che si troverebbe fuori della periferia della pericolosa del palazzo Tarantino. Ma che Dio ci scani e liberi: se questo dovesse veramente crollare, chi ha detto che scegliere di cadere dalla parte del corso e non dalla parte opposta, ove si affolla nei magazzini per tutta la giornata centinaia e migliaia di acquirenti? E se dovesse preferire di buttarsi giù dalla parte del corso, quali e quanti un frangente addio prima di accompiare per sempre - come sembra indicarci appunto lo spirito divinatorio delle nostre eccelse autorità comunali e giudiziarie - quali difese potranno costituire per i tran-

L'IRPINIA
CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino
n. 175 del 26 febbraio 1982
Pitagorica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianod'Isola - Zona Ind.
AVELLINO

E' poiché al suo che la condizione dei vecchi fabbricati del Corso è un po' meno identica ovunque, questo sospetto non è reso ancor

più fondato del fatto che le situazioni di pericolo vengono in modo massiccio individuate sul lato sinistro a salire - dove guardando, le previsioni urbanistiche parlano di piastre commerciali, strade e parcheggi sotterranei - mentre su quello opposto tutto sarebbe tranquillo e pienamente sicuro?

E' proprio il caso di credere che assessori, tecnici e magistrati più che calcolare il pericolo, abbiano appreso a -futarlo-?

I soldi

to meno, appena 856,1 milio

Usate cifre sono abbastanza eloquenti. Per la verità, il Ministro Gaspari nel dicembre scorso lo disse: «In Irpinia c'è spesso meno che in Friuli». Ma la frenesia dello scandalo, fece dare poco risalto a tale dichiarazione.

Gli attacchi violenti indirizzati soprattutto verso l'Irpinia, al di là delle cifre sugli stanziamenti, hanno avuto per oggetto l'utilizzazione di tali risorse. E anche qui si è fatto di tutto l'arrotto un fascio. Si è andati alla ricerca del caso eclatante in questo o in quel Comune, quasi che gli speculatori fossero una prerogativa esclusiva della provincia di Avellino, dimenticando che da sempre là è venuta a circolare un po' di denaro in più giungono come mosche attirato dallo zucchero fratte di avventurieri.

Si sono posti in evidenza gli errori (che per fortuna non sono molti) di talune scelte compiute, soprattutto nel campo della politica dello sviluppo alcune all'indomani del sisma per evitate del Paese che è necessario ricordarlo - fino ad allora erano vissute nell'abbandono e nell'emarginazione

Ma quanti sono gli errori analoghi commessi per altre zone d'Italia che nulla hanno avuto a che fare col terremoto? Vogliamo ricordarne qualcuno? Vogliamo, per esempio, ricordare Gioia Tauro? Oppure, per restare in Campania, i miliardi spesi

per Bagnoli quando già si paventava la chiusura dell'acciaieria?

L'errore più grave per l'Irpinia lo si potrà commettere nel momento in cui si dovesse decidere di lasciare incompiuto il processo di sviluppo avviato.

Quagliariello

rattizzava la sua militanza gli facevano cercare il partito dei grandi personalità e non quello degli apparati. Ma anche la primavera di Praga o l'invasione dell'Ungheria e nella Cecoslovacchia o il compromesso storico di Berlinguer non erano cose che potessero commuoverlo quanto una mobilitazione popolare, o un comizio elettorale o una festa dell'Unità, visti da lui sempre come l'occasione per un abbraccio di popolo.

Ma in quanto suo modo di essere si portava dietro dei rischi che alla fine gli avrebbero reso l'agguato in cui cadde, perché, se l'agguato non riusciva d'intuito anch'esso ad identificarsi con l'animo e i sentimenti popolari, egli non sapeva mediare ed era tutto da quest'altra parte: e fu lo scontro aperto, quando il nuovo gruppo di giovani dirigenti, che aveva sostituito al libro della memoria storica delle difficili lotte contadine, le fredde ma taglienti enunciazioni del manuale scolastico del rinnovamento, non volle più sverlo con sé, nonostante la sua offerta di collaborazione, e lo condannò all'emarginazione umiliante. Si accorse allora che quel partito non era più la sua casa e se ne andò.

Crede che il suo momentaneo passaggio al partito repubblicano fosse il tentativo di ritrovare il qualche brandello di quei legami popolari che erano stati il suo amore e la sua vita. Ma si illudeva; perché quel mondo nel quale aveva alimentato l'ardore della sua passione politica non c'era più, così come non c'era più neanche ai suoi funerali, benché ad accompagnare il feretro ci fosse tutta San'Anna e tanta gente d'ogni parte d'Irpinia. Ma non c'era quel popolo che al sero aspettato dalla terra e dalla rinascita del Mezzogiorno la sua liberazione. Questa è la ragione da cui traggono la convinzione che in qualche modo egli stesse pensando ad un ritorno, quale che fosse: da quella parte verso cui aveva tentato di affacciarsi dopo la rottura non aveva trovato che il vuoto, mentre il cliente e il sistema di potere non soltanto stavano sempre lì, ma si erano estese e consolidate, come fossero costruzioni antismisiche.

Il suo dramma e i suoi dubbi, e l'angoscia della solitudine, ora sono rimasti per sempre serrati in quel cuore che non batte più. Noi lo ricorderemo sempre come uno che ha saputo dare molto alla sua terra, con la passione, e alla consorte ed ai suoi figli con l'amore e l'esempio della sdegnata onestà della sua esistenza, e che era un tutt'uno con la sua fede democratica.